332.46
P94d

DELL'ORIGINE
DELLA ZECCA DI GENOVA

E

DI ALCUNE SUE MONETE INEDITE

PER

DOMENICO PROMIS

TORINO
STAMPERIA REALE
MDCCCLXXI.

Estr. dal Tomo XI

della *Miscellanea di Storia Italiana.*

332,46
P94d

26 Ja 23

Fra le principali zecche d'Italia e le cui monete siano state maggiormente apprezzate nel commercio delle coste del Mediterraneo non vi è dubbio che debba annoverarsi quella di Genova. Mentre però delle altre della penisola, quantunque anche ad essa inferiori, sonosi pubblicate dotte illustrazioni, della genovese manca tuttora chi abbia scritto con sana critica sia dal lato economico che dall'artistico.

È bensì vero che, non tenendo conto delle opere le quali trattando delle monete in generale o specialmente di quelle d'Italia di alcune genovesi sparsamente diedero gli impronti, sonvi vari autori de' cui scritti queste furono l'esclusivo scopo, o di un parziale loro seguito diedero i disegni, come il Senckenberg (1), il Benaven (2), il Serra (3), il Bonneville (4), il Litta (5), il Gandolfi (6), il Canale (7) ed ultimamente il Longpérier (8), ma nessuno di essi intese di voler comprendere tutte quelle coniate in quest'officina, poichè se il Senckenberg ne riportò un certo numero, ciò fece considerandole come monumento a conferma di quanto aveva per

(1) Imperii Germanici jus ac possessio in Genua Ligustica. Hannoverae 1751, 4.°

(2) Le Caissier Italien. Lyon, 1787, fol.

(3) Discorso sulle monete di Genova *nelle* Memorie dell' Accademia di Genova. Tom. III, 1814.

(4) Traité des monnaies d'or et d'argent. Paris, 1806, fol.

(5) Famiglie celebri italiane fol. Famiglia Visconti. Milano, 1818.

(6) Della moneta antica di Genova. Ivi, 1841, vol. 2, 8.°

(7) Illustrazione della tavola numismatica nella Descrizione di Genova e del Genovesato. Tom. III. Ivi, 1846, 4.°

(8) Monnaies de Charles VI et de Charles VII rois de France frappées à Gênes. *Nella* Revue numismatique. Paris, 1868.

p 46730

iscopo di provare: il Benaven ed il Bonneville vollero nelle loro opere dare l'impronto e valore di quelle che trovavansi in commercio nel secolo XVIII o nei primi anni del corrente: il Serra alla sua memoria aggiunse il disegno di sole tredici monete come saggio di quelle lavorate dall'origine della zecca all'annessione di questa repubblica all'impero francese: il Litta poi quelle soltanto coniate in Genova da Filippo Maria Visconti duca di Milano inserì colle altre sue di Lombardia come monumenti ad illustrazione delle tavole genealogiche di questo casato: il Gandolfi trattando di quest'officina dal lato economico, non oltrepassò i primi anni del secolo XVI senza toccare a quanto in essa si operò sotto i Visconti, Sforza e re di Francia, e per ciò che spettava al lato storico seguì sviluppandola l'opinione del Serra, studiandosi per eccessivo amor di patria di provare che ben prima della celebre concessione di Corrado Genova godeva di questo privilegio, e corredò il suo lavoro dell'impronto di poche monete tutte anteriori al sopracitato secolo. Alcuni anni dopo il Canale, attenendosi a quanto era stato esposto circa i primordii di questa zecca dal Serra e dal Gandolfi, in una grande tavola ne inserì i disegni di cinquantasette nei tre metalli per far conoscere le varie specie lavoratevi sino alla caduta della repubblica. Finalmente il Longpérier col sussidio di quelle inviategli da' suoi amici di Genova pubblicò le monete fattevi battere a proprio nome dai re di Francia Carlo VI e Carlo VII durante il tempo che ne ebbero la signoria.

Da quanto vengo di esporre scorgesi esser esatto che sinora manca un lavoro completo sopra questa celebre zecca; ora però con vera soddisfazione sento che a riempiere tale grave lacuna nella storia della loro patria, indefessamente attendono due miei dotti amici membri della benemerita Ligure Società di Storia Patria cavaliere avvocato Desimoni ed avvocato Avignone, incaricatosi il primo della parte storica ed economica, ed il secondo della descrizione di tutte le monete dalla repubblica coniate.

In attesa di sì importante pubblicazione credo sia di qualche utilità il far conoscere gli impronti ed il peso dei principali pezzi da tal officina usciti che inediti conservansi nel medagliere di S. M. in Torino. Avanti tutto però intendo di esporre la mia

opinione circa l'origine della genovese zecca, affine di rettificare quello che venne scritto da chi sinora ne trattò, e specialmente dal Gandolfi nella cui opera si trovano riassunte ed ampliate le ragioni dai sopracitati autori riportate.

Principia egli col dire che per leggersi sulle antiche monete genovesi il nome di Corrado, da molti si credè che anteriormente nessuna se ne battesse e da quell'epoca soltanto tale officina cominciasse a lavorare, e volendo provare il contrario, cioè che Genova molto prima del diploma di Corrado del 1138 (1) già usava di tal privilegio, comincia dal mettere in dubbio l'opinione di quelli che scrissero nel testo di Cicerone da lui citato doversi leggere *jamne vos* e non *genuarios;* ma non avrebbe egli potuto aver sospetti circa tale interpretazione qualora un momento vi avesse pensato, poichè ben stanno le parole del classico autore *Heus tu, jamne vos per Herotem a Caesare talenta attica L extorsistis?* (2) invece che nessun senso avrebbero se si mettesse *heus tu, genuarios per Herotem* ecc.; ed avrebbe dovuto sapere che nell'Italia supera allora non esisteva alcuna officina monetaria perchè vi fossero monete così denominate.

Indi avendo il nostro autore trovato in una legge dei re Burgundi del secolo VI (3) nominate le monete *Valentiniani, Genavenses et Gothium* come proibite, credette potersi il *Genavenses* intendere per *Genuenses,* il che è impossibile correndo in questa città soltanto le monete imperiali che allora appunto erano quelle di Valentiniano, ed i suddetti principi quasi barbari nessuna relazione avendo al di quà delle Alpi. Credo poi che nel testo di tal legge sia corso errore nella parola *Genavenses,* facendo questa città parte di quel regno e dimostrandosi volersi bandire alcune soltanto di stati esteri.

(1) Il Gandolfi nel corso della sua opera parlando della data di questo diploma sempre cita l'anno 1139, dicendo che siccome esso fu dato nel dicembre del 1138 senza indicazione del giorno poteva essere posteriore al vigesimo quinto nel quale cominciava l'anno genovese, epperciò doveva spettare al 1139, ma tale ragione non vale dovendosi ora l'anno sempre cominciare non secondo gli usi antichi ma come attualmente usasi, e questo documento sia per la sua data che per l'indizione ed il regno di Corrado scorgesi essere certamente del 1138.

(2) Ciceronis opera. T. X. Aug. Taur. 1827 Epist. ad Atticum. Liber VI. Epistola I, N.° 22, pag. 554.

(3) Bouquet. Recueil des historiens des Gaules et de la France. Paris 1869. T. IV, pag. 281.

Il Carli aveva nella sua insigne opera [1] riportato un documento del 796 per provare che in tale anno correvano in Lombardia ugualmente che i milanesi i denari genovesi, ed il nostro nummografo subito tenne il suo detto per esatto, quantunque sia stato provato da un insigne scrittore in critica a lui ben superiore, il quale pubblicò intiero tale atto [2], che *mediolanenses aut ticinenses* e non *genenses denarii* eravi scritto.

Dal 796 il Gandolfi fa un volo sino al dodicesimo secolo, allorchè produce documenti tratti da storici patrii e dall'archivio del Comune, ed in primo luogo riferisce alcuni passi del Caffaro, ne' quali parlando l'annalista della moneta avente allora corso in Genova, dice che nell'anno 1102 *finem habuit* quella dei denari vecchi di Pavia ed *alia incepta est* detta bruneti o bruniti, che nell'ottobre del 1115 tali denari *finem habuerunt et incepta fuit* altra moneta pure di bruniti, che nel 1139 i bruniti *finem habuerunt* ricevendo Genova in principio di tal anno dal cancelliere imperiale il diploma del re Corrado, col quale a questa città *moneta data fuit* [3].

Da questi tre passi trae egli la seguente induzione, cioè che un mutamento di moneta in tal modo espresso significa aver lo storico inteso di parlare d'un ordine governativo e non di cangiamento avvenuto per favore o disfavore commerciale, e che se il Comune non poteva coniar moneta senza permissione del re d'Italia, non poteva neppur abolire quella regia della città di Pavia, dalla quale argomentazione deduce che se potè abolire una moneta corrente, ciò fece perchè *si riconosceva in diritto di coniare in qualche guisa una moneta, la quale per lo meno avesse corso in paese.* Indi soggiunge che bisogna distinguere il battersi in Genova una sua moneta dal procacciarle ovunque un favore speciale, e ciò in qualche modo potersi fare da ogni città libera, e lo chiama il *fatto legale della monetazione*, ma che il favore perchè essa potesse ovunque circolare si conseguiva per grazia imperiale e questi lo direbbe il *diritto autentico della moneta.*

(1) Delle monete e dell'instituzione delle zecche d'Italia. Mantova 1754. T. I, p. 104.
(2) (Fumagalli) Codice diplomatico Sant'Ambrosiano. Milano 1805, pag. 96.
Lo stesso. Delle istituzioni diplomatiche. T. I, Milano, 1802, pag. 139.
(3) Gandolfi T. I, pag. 29.

Esaminando però attentamente le parole del Caffaro, il quale appunto scriveva i suoi annali nella prima metà del secolo XII, vedesi che nel 1102 le parole *finem habuit* dette per la moneta antica pavese, troppo chiaramente significano qualmente in tal anno finì d'aver corso in Genova quella specie di moneta probabilmente perchè se ne cessò in Pavia la battitura e si fuse per essere troppo buona, ed a chiunque spassionatamente ragioni non potrà ciò sembrare diversamente, poichè quando si fossero già lavorati in Genova denari uguali ai pavesi, allora quasi esclusivamente usati nelle contrattazioni in questa parte d'Italia, il nostro annalista si sarebbe espresso altrimente per non lasciar supporre e non già affermare come fa il Gandolfi (pag. 54) che nella sua patria si contraffacesse moneta estera, la qual cosa non solamente le avrebbe fatto torto ma recato grave danno al suo commercio, il quale a quell'epoca già fioriva, cosa che non pare sia corsa alla mente del nostro monetografo dicendo a pag. 54 che la lettura del Caffaro e del Varagine ci avvisa che anteriormente al 1102 si ricopiavano (*sic*) in Genova i vecchi denari pavesi, azione invero uguale a quella del falsarli. Siccome però a questo proposito egli cita Jacopo da Varagine o da Varazze, osserverò che questi scriveva negli ultimi lustri del 1200, onde non si può produrre come autorità per fatti avvenuti circa due secoli prima, e poi leggendo le sue parole [1] allorchè dice che al tempo dell'arcivescovo Siro, il quale resse questa cattedra dal 1130 sino circa il 1188, *moneta quae dicebatur brunetorum, quae tunc Januae fiebat, cessata fuit* quando il re Corrado nel 1139 *monetam Januae, quae usque modo expenditur, Januensibus concessit*, chiaro appare che quel *Januae fiebat* è tutta roba sua e non trovasi nel Caffaro il quale scorgesi aver egli copiato allorchè soggiunge *Primo enim in Janua expendebantur papienses, deinde bruni postea bruneti, qui erant minores quam bruni, ultimo dicuntur januini*, cioè che da principio in Genova si spendevano ossia correvano i denari di Pavia, ciò che consta da documenti del 993 al 1095 [2], indi i bruni a quelli inferiori, poi altri detti brunetti perchè ancora più bassi,

(1) Muratori. R. I. S. T. IX, col. 37.
(2) Atti della Società Ligure di Storia Patria. Genova 1870. Vol. II. Parte I.

finalmente quelli detti genovini allorquando si battè per concessione di Corrado.

Ritornando a dire dei denari specificati pavesi, osserverò che quantunque paia aver essi nel 1102 cessato di correre in Genova, tuttavia il loro uso continuò ancora per diversi anni ed anche presso lo stesso governo, trovando che nel 1128 (1) i consoli, nello stabilire i diritti da pagarsi per l'introduzione nella città di vari oggetti, li tassarono tutti a denari pavesi antichi, e la medesima cosa ordinarono quando nello stesso anno (2) prescrissero quali avessero, ad essere le prestazioni in danaro da farsi dagli uomini delle terre soggette al Comune, il che proverebbe in tali denari essersi specificati questi carichi per essere migliori dei bruni e brunetti e non essere stati dal commercio banditi, meno poi che in Genova ne fosse stata proibita la battitura come lascierebbe credere il Gandolfi, poichè in simile caso il governo giammai ne' suoi ordini in tali specie avrebbe prescritti questi carichi.

Il Caffaro, dopo aver detto che nel 1102 cessò la moneta dei pavesi vecchi, soggiunge *et alia incepta novae monetae brunitorum fuit*, meglio detti *bruni*, parlando dei quali il Giustiniano (dal nostro autore chiamato portento di dottrina) nella sua storia (3) scrive che a quei tempi *non gli era ancora l'uso della moneta propria, ma si spendevano e costumavano denari di Pavia, i quali il primo anno di questo Consolato* (1102) *ebbero fine, e si cominciò moneta nuova, e si chiamavano denari bruni pavesi*, e notisi i denari *bruni* essere gli stessi che quelli nelle altre parti d'Italia chiamati *neri* perchè, contenendo molta lega pel continuo loro uso, presto perdevano il colore bianco dell'argento e diventavano nericci. Ora confrontando le parole de' due scrittori appare ambidue per bruni aver inteso la moneta bassa e deteriorata che da dett'anno s'incominciò a lavorare in Pavia e s'introdusse in Genova, e se tutti gli antichi storici liguri tale cangiamento nel valore delle monete notarono, ciò avvenne perchè nel commercio della loro città questo era cosa di gravissimo momento.

(1) Historiae Patriae Monumenta. Liber jurium reipublicae Genuensis. T. I. Aug. Taur. 1854, col. 32.

(2) Idem col. 33.

(3) Annali di Genova. *Ivi* 1537, fol. XXXIII.

Tali bruni, al dire dello stesso annalista, nell'ottobre del 1115 cessarono e cominciossi altra specie di brunetti che, come dice il da Varagine, erano peggiori, ed essi ebbero corso sinchè in seguito al privilegio ottenuto da Corrado si principiò in Genova a coniare moneta propria; contuttociò tali denari bruni vedonsi ancora usati negli atti del Comune sino al 1141 quando i consoli diedero in appalto la nuova zecca, ed ancora prima nel 1140 li trovo specificati nel giuramento dei Pavesi verso i Genovesi e reciprocamente di questi verso quelli di osservare la pace stata fra essi conchiusa [1], nel quale è specificato che *si homicidium factum fuerit emendabitur in libras septem et dimidiam brune monete*, dalle quali parole appare trattarsi di moneta corrente allora nelle due città e lavorata in Pavia, poichè se si fosse trattato di contraffazione di essa fatta in Genova, come quasi vorrebbe che fosse il Gandolfi, non si sarebbe nemmeno osato nominarla.

Per non omettere alcuna delle ragioni addotte dagli scrittori genovesi per provare l'antichità della loro moneta, riporterò ancora alcune citazioni di documenti fatte dallo Spotorno [2] sulla fede del Muzio archivista della repubblica nel 1730, nel primo dei quali spettante all'anno 1110 sono citati *denari novi*, nel secondo del 1111 leggesi imposta una pena xx *librarum monete nove*, e nel terzo del 1124 sono specificate *libras denariorum brunitorum huius monete*, ma tali espressioni non significano punto che questi denari siano usciti dall'officina genovese, chè in quanto a quelli del 1110 e 1111 dalla stessa loro denominazione scorgesi essersi inteso dei bruni in corso tra il 1102 ed il 1115, e per quelli del 1124 dei posteriori al suddett'anno.

Un altro documento già prodotto dallo stesso autore di nuovo riporta il Gandolfi [3] come tale cui nulla si può opporre. Esso è un placito dei consoli Robaldo Lercario, Guglielmo de Rodulfo e Ottone de Insulis dato a favore della chiesa di S. Benigno di Genova secondo lui nell'anno *Millesimo centesimo nono. Indic. undecima* xx *die januarii*, e nel quale sono nominate *Lib. sexaginta denariorum Jan.*, cioè lire sessanta di denari genovini, ed

(1) Hist. Pat. Monum. Liber Jurium. T. I, col. 68 e 69.
(2) Storia letteraria della Liguria. T. I. Genova 1824, pag. 303.
(3) *Come sopra*. T. I, pag. 189.

affermasi la carta essere originale perchè manualmente sonvi sottoscritti tutti i testimoni. Ora se veramente questo atto non fosse stato in alcuna parte alterato, la causa dai nostri monetografi propugnata sarebbe da essi vittoriosamente guadagnata, ma esaminandolo attentamente veggo che nel 1109 correva l'indizione seconda, prima secondo l'uso di Genova, e non l'undecima che in tal secolo trovasi solamente negli anni 1103, 18, 33, 48, 63, 78 e 93, ed avendo cercato nel Caffaro e suoi continuatori i nomi dei consoli in esso nominati, non li rinvenni che all'anno 1178, in cui correndo appunto l'indizione undecima (1) rimane totalmente annullata tale prova, invece che essendo l'atto realmente del 1178 non fa meraviglia se allora non più a pavesi bruni ma a genovini si vede contrattare, poichè da più di venticinque anni questi battevansi e pressochè soli nella nostra città avevano corso.

Dimostratosi il Gandolfi per le ragioni che aveva addotte abbastanza persuaso d'aver provato l'esistenza in Genova di moneta propria anteriormente al 1138, dopo aver detto (2) che essa cominciò con forma e nome pavese e che *continuossi* con tal forma, ma mettendovi in vece di *Papia* il nuovo nome della specie, ossia *Bruno*, osserva che di questi *non si può dire di conoscerne accertatamente un solo* nè credere che altri lo sappia; ma se non se ne conosce un solo, come potè affermare che i genovini di tal epoca erano uguali nel tipo ai pavesi, quando inoltre nessuno tra gli antichi scrittori di ciò fa menzione, e poi come citare in prova del suo detto Giorgio Stella, il quale nota i bruni non esser fatti al marchio di Genova, ed il Giustiniano che i bruneti chiama pavesi?

Continua il nostro autore nel susseguente capitolo (VII) a trattare ripetutamente della stessa cosa e relativamente alla moneta corrente nella sua città nel secolo XII confusamente cita ora lo Stella vissuto sul 1400, ora il da Varagine d'un solo secolo al sudetto anteriore, indi passa nuovamente a parlare del documento del 796, e riportate le lezioni del Carli e del Fumagalli conviene ora doversi concedere aversi a leggere in esso *ticinenses* e non *genenses;* così

(1) Caffaro ecc., col. 354.
Atti della Società Ligure di Storia Patria. Vol. I. Genova 1860, pag. 355.
(2) *Come avanti*, pag. 55.

ritornando sulla legge burgundica vuole esporre sulla parola *genavenses* una sua ipotesi che nulla ha a fare colla moneta di Genova.

Dopo aver procurato di dimostrare che questo Comune avanti il 1139 non aveva moneta propria ma della pavese servivasi adottandone persino ne' proprii atti tutte le variazioni, vengo all'epoca in cui il re Corrado II gli concesse questo privilegio, per ottenere il quale eragli stato inviato uno dei primari cittadini di nome Oberto.

Appena ricevuto questo diploma e prima ancora che comparisca essere stata aperta la nuova zecca si fecero due leggi, pella prima delle quali si prescrisse, senza che sia detto a chi ma con tutta probabilità ai consoli venturi, il giuramento di eseguire quanto in essa decretavasi contro i falsificatori della moneta genovese [1], e pella seconda ad altri officiali dello Stato diretta essi si obbligavano a denunziare ai consoli chi avrebbe falsata questa moneta, colla dichiarazione di riceverla e conservarla come sarebbe stata da essi ordinata. Sul principio poi dell'anno 1141 quel magistrato diede l'officina in appalto per quattordici mesi da aver principio colla Purificazione, e prescrisse che si avessero a lavorare denari contenenti un terzo d'argento e due terzi di rame tagliandone pezzi ventiquattro per ogni oncia [2], onde caduno riusciva del peso di grani ventiquattro ossia di un denaro, dal che appare essersi voluta emettere moneta bassa e minuta probabilmente corrispondente ai brunetti, i quali sino a tal epoca battevansi a Pavia e che si è veduto aver avuto corso in Genova, e questa specie di monete da quanto risulta continuossi a lavorare sino verso il finire del secolo XIII, allorquando si alterò momentaneamente quella d'oro, emettendo la nuova con *Civitas Ianua* affine di distinguerla dalla precedente sulla quale leggevasi solamente *Ianua*.

Su tali primitivi denari era scritto da un lato il solo nome della città attorno al castello dai genovesi detto anche grifo, e dall'altro attorno ad una croce il nome di chi aveva concesso questo diritto così CVNRADI REX con un piccolo tratto quasi orizzontale

(1) Gandolfi. T. I, pag. 242 a 244.
(2) Liber Jurium. T. I, col. 77.

uscente dalla sommità del lato sinistro della lettera I, colla C e la E chiuse e questa anche lunata, senza la piccola croce che indi usossi a capo della leggenda, e tali pezzi coi caratteri di forma piuttosto barbara e senza alcun segno di zecchiere sono tuttora assai comuni.

Dopo il sopracitato ordine di battitura del 1141 di nessun altro conosco l'esistenza sino ben tardi, e sebbene dei suddetti denari esistano multipli e frazioni, ossia *grossi* ed *oboli* o *medaglie*, tuttavia da nessun documento risulta dell'epoca in cui se ne cominciasse a lavorare ed a qual legge fossero, così nessun esatto rapporto posso stabilire fra i grossi ed i denari trovando i più antichi di questi del peso di grammi 1. 280, indi altri di milligrammi 800 ed altri posteriori di soli 640, onde parrebbe che per un grosso dei denari più antichi bastassero tre, e sei ne abbisognassero de' posteriori, essendo essi di grammi 1. 380 incirca ed alla bontà di millesimi 950 almeno; e questo in quanto al rapporto che parmi dovesse esistere tra tali pezzi, ma circa l'epoca in cui se ne cominciò a coniare, dall'impronto di alcuni oboli parmi poter dire essere essi pressochè contemporanei ai primi denari de' quali erano la metà, ma in quanto ai grossi crederei che avessero principio alcuni lustri almeno dopo il 1141, cioè quando tale specie era già adottata in Lombardia.

Circa le monete d'oro, delle quali colla semplice *Ianua* molte si conoscono, neppure alcun indizio certo relativamente alla loro origine si trova. Esiste bensì un atto consolare del 1149 (1) col quale il Comune per una egregia somma vendette ad una società per ventinove anni varie sue entrate e fra esse *usufructum et redditum de moneta auri et usufructum et redditum de moneta argenti*, dell'ultima specificando che soltanto *annos decem infra quadraginta quandocumque voluerint, ita quod infra quadraginta annos non laborent nisi decem* e con riserva del totale riscatto, che appunto ebbe effetto nel 1155 (2), senza che in quest'atto trovisi menzione della moneta, quantunque leggasi nel Giustiniano (3) che vi fu compresa; ed è a notarsi che tale vendita era

(1) Liber Jurium. T. I, col. 141.
(2) Idem col. 183.
(3) *Come avanti*, fol. 42.

stata fatta dal Comune per trovarsi nei più stretti bisogni, in conseguenza aveva rimesso a questa società una gran parte dei prodotti fiscali ai quali egli aveva diritto, e fra essi annoverò anche la moneta d'oro e d'argento avuta per concessione da Corrado dieci anni prima, ma in questo è a tenersi conto che mentre nessuna clausola mettevasi relativamente al tempo permesso pella battitura di quella d'oro, per l'altra d'argento era ristretto il tempo a soli dieci anni, e di ciò la causa facilmente comprendesi perchè nulla ricavavasi sulla prima, anzi poteva esservi perdita, onde nessuna convenienza esisteva per la società di lavorarne, ed invece un grosso guadagno sarebbesi fatto sui bassi denari d'argento.

Che appunto allora non si sia battuto monete d'oro alcune prove si hanno, e la prima è il trovarsene in nessun documento genovese anteriore alla metà del secolo XIII menzione in tale metallo ma soltanto di estere, come bisanti, tareni, iperperi, marabottini e forse alcun'altra, e quando dopo il 1141 è specificata *moneta ianuensis* è sempre inteso convenirsi in quella d'argento. La seconda si è che fra i tanti nummi d'oro con *Ianua* che ebbi la sorte di vedere, nessuno mi offrì caratteri tali da poterlo credere anteriore al secolo XIII anzi piuttosto alla sua seconda metà; e se mi si osserverà che la forma lunata della E come trovasi in esse indica un'epoca remota e che perciò vedesi sui denari coniati subito dopo il 1141, risponderò che su tutta la moneta genovese fino al finire del XIII secolo il suo tipo semplice conservossi scrupolosamente, e che tal forma della E vedesi ancora sopra quella dei dogi sin verso il secolo XV.

Una prova concludente di quanto vengo di esporre ho nel valore stesso del grosso d'oro detto anche *genovino*. Esso è del peso di grammi 3. 522 ed al titolo di millesimi 1000, appunto come la moneta d'oro di Firenze detta fiorino. Ora questo è riconosciuto essersi cominciato a lavorare nel 1252 del peso d'un ottavo dell'oncia fiorentina uguale ai detti grammi 3. 522 e d'oro fine, e siccome volevasi che tra le monete dei due metalli vi fosse un facile ed esatto rapporto, il grosso d'argento vi si lavorò a tal legge che venti ne abbisognassero per un fiorino, caduno fosse composto di dodici denari di bassa lega, e così il fiorino rappresentasse la lira formata di venti soldi o grossi, e ciascuno di questi

di dodici denari, il che era ragionevole per ogni verso e comodissimo per le relazioni commerciali sia interne che coll'estero. Invece in Genova la moneta d'oro nessun rapporto trovo avere nè colla libbra locale pei metalli preziosi, che secondo il Frescobaldi, scrittore il più prossimo all'epoca di cui trattasi [1], era di 22 denari ossia incirca d'un'oncia inferiore alla fiorentina, nè col proprio grosso pesando esso soli grammi 1. 387, quando quello di Firenze era poco presso di grammi 2. 080 quantunque di egual titolo, onde è impossibile che ne rappresentasse la ventesima parte, perciò vedendosi esistere in Genova nessun rapporto tra le specie d'oro e d'argento e che il genovino è esattamente uguale nella legge al fiorino, il quale è noto essere stato primitivamente lavorato in Firenze nel peso come frazione della propria libbra e nel valore come rappresentante venti suoi soldi o grossi d'argento, devesi convenire che esso non si coniò se non quando videsi comparire in commercio ed acquistarvi credito il pezzo fiorentino, essendochè i Genovesi come sagaci speculatori subito ne dovettero conoscere il pregio ed imitarlo ben prima che in Venezia si cominciasse nel 1283 a battere il ducato.

In opposizione a quanto ho esposto, il Gandolfi, attenendosi ad un tratto di Bartolomeo Scriba uno dei continuatori del Caffaro, il quale dice che nell'anno 1252 *nummus civitatis Januae fabbricatus fuit* [2], afferma che sino allora erasi battuta la moneta d'oro solamente con *Ianua* e che in tal anno cominciossi ad emettere quella con *Civitas Ianua*, ma avendo io scrupolosamente esaminato vari pezzi nei due metalli con questa leggenda ed ottimamente conservati, non vi trovai più quella bella semplicità che sulle monete italiane d'oro di quel secolo si vede, anzi vi scorsi negli ornati di quelli d'oro, nella parola *Conradus* invece di *Cunradi* che nelle anteriori leggevasi, e nella lettera X del *rex* la stessa forma usata all'epoca dei primi dogi i quali ebbero principio nel 1339, onde mi persuasi che essi non potevano spettare alla metà del XIII secolo ma bensì agli ultimi suoi anni. Parevami veramente impossibile che una città così importante pella

(1) Della decima fiorentina. Lucca 1766, pag. 202.
(2) Muratori R. I. S. T. VI, col. 520.

sua industria e commercio come la nostra, nel mentre che una sua rivale veniva di emettere sì eccellente moneta, peggiorasse così sensibilmente la sua, essendochè l'oro con *Civitas Ianua* è solamente di grammi 2. 610 e forse a millesimi 950, mentrechè il grosso ne pesa 2. 775 cioè di più degli antecedenti ed un po' meno dei dogali, ai quali pare uguale nella bontà. Quale poi fosse la cagione di tale alterazione nella moneta d'oro non mi è dato di conoscerla, e forse lo può essere stato il bisogno di danaro per sopperire alle spese della guerra che negli ultimi anni del secolo XIII s'intraprese contro i Veneziani.

Poca durata ebbe però la battitura di questa cattiva moneta e presto si ritornò al primitivo genovino, il quale con *Ianua quam Deus protegat* fu coniato pochi anni avanti l'elezione del primo doge Simon Boccanegra, ma che ad imitazione dei fiorentini dovrebbesi chiamare genovino largo per essersene allora accresciuto il diametro.

Tale sistema, però con qualche piccola variazione nella legge, nella forma delle lettere e negli ornati dei conii, si conservò sino al secolo XVI, allorchè si adottò lo scudo d'oro peggiore del genovino nella bontà e meschino assai nell'impronto, cui indi subentrò la doppia co' suoi multipli e colla figura della Vergine Maria, conservatasi sulle monete d'oro sino alla caduta della repubblica aristocratica nel 1797.

Dopo aver esposto la mia opinione circa l'origine della zecca genovese e le varie sue fasi sino al secolo XIV, passo alla descrizione per ordine cronologico delle diverse monete da questa officina uscite che conservansi nella collezione di S. M., e che credo inedite e meritevoli di essere conosciute colla stampa.

N.° 1.

Tralasciando di parlare di quelle in argento anteriori al suddetto secolo e nelle quali altre varietà non s'incontrano che alcuni segni di zecchieri, come ad esempio nel campo dal lato della croce ora la spina di botte come segno degli Spinola, ora la lettera N ed ora un crescente, comincio dal quarto di genovino d'oro, il quale per la rozzezza dell'intaglio ed alcune piccole varietà nella

leggenda parmi il più antico pezzo in tal metallo, anche per essere nella forma delle lettere uguale ad un quarto di fiorino di Firenze certamente anteriore, come altrove dimostrerò, a quanti vennero sinora pubblicati e di ben poco posteriore all'anno in cui vi si cominciò a coniar oro.

Ha il nostro quarto, vario da quello del Gandolfi (Tav. I, n.° 10), d'oro fine e del peso di milligrammi 854, nel diritto attorno al castello in lettere evidentemente ancora del secolo XIII il nome della città così ✠ I . A . N . V . A . , e nel rovescio una grande croce nel campo con in giro CVNRADI REX, senza che tali parole siano precedute da crocetta come usossi posteriormente, colla C ed E chiuse e questa di forma lunata come vedesi conservata nelle susseguenti monete sin verso il secolo XVI. Ciò che specialmente dimostra l'antichità di questo pezzo è il leggersi il nome di Corrado scritto alla seconda persona, quando nelle altre in questo metallo vedesi sempre alla prima.

N.° 2.

Non rari a trovarsi sono i genovini in oro col semplice nome della città e meno ancora i suoi quarti, ma degli ottavi sinora non mi è mai occorso di vederne menzione presso alcun autore, ed il primo che mi riuscì di avere è quello che ora descrivo, il quale pel suo tipo scorgesi spettare agli ultimi lustri del secolo XIII

In esso vedesi da un lato una croce che si estende all'orlo del pezzo ed ha negli angoli formati dalle sue braccia le lettere IANV per *Ianua*, e dall'altro il castello accostato da C-V iniziali di *Cunradus* e sotto una X, della quale ignoro il significato.

Questa frazione del genovino, che non trovasi, come è del quarto, nei fiorini di Firenze, pesa nella proporzione dell'intero milligrammi 425 ed è allo stesso titolo di fine.

N.° 3.

Col nome solamente di *Ianua*, ma ben prossima all'epoca in cui vediamo esservisi aggiunto il *Civitas*, come appare dal suo tipo e per avere il nome di Corrado non più cominciante per *Cun* ma

Con ed alla persona prima quando sin verso il finire del secolo XIII nell'argento sempre vedesi alla seconda, ho in questo metallo una monetina di tutta bontà ma del peso di milligrammi 215, cioè un po' meno del sesto dell'antico grosso di grammi 1. 385, la qual frazione credo che, stante la sua minutezza, della poca diversità esistente non devesi tenere conto.

Quantunque un poco liscia, tuttavia dalla parte del castello leggesi IANVA indi G iniziale probabilmente del nome dell'officiale di zecca, con una piccola stella tra una lettera e l'altra, e nel rovescio attorno ad una croce di forma quasi patente ✠ CONRADVS : R per *Rex*.

N.° 4.

Alcuni anni prima che nel 1339 si addivenisse all'elezione di un doge nella persona di Simone Boccanegra, si cangiò, come sopra dissi, il sistema monetario abbandonandosi la battitura dei pezzi con *Civitas Ianua*, e per l'oro si ritornò alla legge degli antichi genovini, ma per l'argento si accrebbe il peso e la bontà del grosso portandolo al doppio almeno dell'antico, ed in quanto al tipo se ne adottò uno quasi uguale per i due metalli ma più ornato dei precedenti.

Di questa nuova serie il genovino d'oro venne già edito, così pure due varietà di quello di argento (1), ma ora io ne offro una terza avente nel diritto il castello in una cornice formata di frazioni di circolo finienti in piccoli trifogli ed attorno ✠ IANVA: QVA : DEVS : PTEGAT:, e nel rovescio attorno alla croce ed in giro a cornice simile all'anzidetta ✠ ❀ A ❀ CONRADVS ❀ REX ❀ C ❀, cioè senza il *Romanorum* ma colle iniziali degli zecchieri prima e dopo la leggenda.

Il peso che trovai in alcuni esemplari di questa moneta è di grammi 2. 880 ed il titolo parvemi di millesimi 950 almeno, onde uguale a quello dei doppi grossi con *Civitas Ianua*.

N.° 5.

Del suddetto grosso esiste pure inedita la metà, la quale quantunque in proporzione sia di maggior peso ossia di grammi 1. 650,

(1) Gandolfi, Tav. I, n.i 7, 8 e 9.

tuttavia gli corrisponde essendone minore la bontà cioè al più a millesimi 800.

A similitudine dell'intero questo pezzo ha in una cornice formata di segmenti di circolo finienti in globetti il solito castello con in giro ✠ : IANVA : QVA : DEV : PTEGAT : da un lato, e dall'altro in uguale cornice la croce con attorno il tutto ✠ : CONRADVS : REX : ROMA : A : iniziale del nome dell'officiale di zecca, com vedesi usato sin quasi agli ultimi anni della repubblica.

N.° 6.

De' bei genovini d'oro stati lavorati dai primi dogi il più antico che sia tuttora inedito, secondo quanto ho potuto riconoscere, è quello dell'Ottavo, che è convenuto spettare nella serie metallica a Nicolò Guano, il quale resse tale suprema carica dal 1378 al 1383.

Questo raro e pregevole pezzo d'oro fine e come i precedenti di grammi 3. 522, ha nel diritto ✠ DVX : IANVENSIVM : OTAVVS : O attorno al castello che vedesi in cornice fatta di otto frazioni di circolo finienti in trifogli frammezzati di rosette, e nel rovescio in consimile ornato la croce ed attorno la solita leggenda ✠ CONRADV' : REX : ROMANORVM, indi ripetuta la iniziale O.

N.° 7.

Nel medagliere di S. M., conservansi tre esemplari simili di un genovino d'argento, che per il loro comune peso di grammi 2. 800, la bontà non inferiore a millesimi 950 e pel loro tipo si conosce essere stati coniati tra il finire del XIV ed i primi anni del XV secolo, ed hanno dal lato del castello e sotto di esso uno la lettera N, il secondo la S ed il terzo la V in un ornato composto di vari segmenti di circolo finienti in trifogli con attorno ✠ GVBERNATOR ❀ IANVENSIV', e dall'altro in mezzo a simile ornato la croce ed in giro il solito ✠ CONRADVS ❀ REX ❀ ROR ❀ per *ROmanoRum.*

Questa assai rara moneta, che credo tuttora inedita, pel titolo su di essa segnato, facilmente scorgesi non poter appartenere ad un magistrato della repubblica, nessuno in tal epoca esistendovi con questa denominazione, poichè tutte le monete da essa fatte coniare dal 1339, anno in cui fu eletto il primo doge, sino al XVI secolo,

ad eccezione di quelli in cui Genova cadde sotto la dominazione straniera, furono segnate sovente colle iniziali e sempre col titolo e numero d'ordine de' suoi dogi; ora questa, avendo nessuno di tali dati, deve perciò essere stata battuta da magistrato postovi da potenza estera.

Spettando questo pezzo all'epoca sopraindicata, per conoscere a chi debba attribuirsi devesi ricercare qual fosse il principe che in quegli anni teneva la signoria della città.

Dal 1339 al 1396 Genova era soltanto retta da dogi, ed Antoniotto Adorno in quest'ultimo anno per la terza volta aveva occupato tale dignità, quando vedendosi in pericolo di essere spogliato da' suoi rivali dell'invidiata carica, piuttosto che rinunziarvi e vivere tranquillamente come privato cittadino, amò meglio d'indurre quasi forzatamente il Comune a mettersi sotto la signoria di Carlo VI re di Francia mediante però diversi patti, e tra essi che vi mandasse un governatore il quale rappresentasse il doge e che si conservasse ovunque lo stemma della repubblica. Appena stipulato li 25 ottobre l'atto di sottomissione, l'Adorno depose le insegne ducali ed in compenso subito venne da re Carlo nominato governatore del nuovo Stato, e tal carica conservò sino alla fine di marzo del 1397, quando dovette cederla al gentiluomo francese mandatovi per coprirla, e questi vi durò sino al 1409 allorchè cessò in Genova la dominazione francese, perchè sollevatosi il popolo e cacciato il governatore straniero elesse a presidente e capitano della repubblica Teodoro II Paleologo marchese di Monferrato, il quale vi si mantenne sino all'aprile del 1413 quando s'impadronì della città la fazione a lui opposta.

Ora da uno dei personaggi che tra il 1396 ed il 1413 amministrarono questo Stato deve essersi fatto battere il nostro genovino. Non parmi possibile che ne fosse autore Teodoro, che, quantunque dal Giustiniano e dal Serdonati traduttore del Foglietta venga detto governatore della città, tuttavia nè nello Stella scrittore contemporaneo trovasi mai così nominato, nè lo stesso marchese altrimenti intitolossi ne' suoi atti che *Capitaneus Ianuae*, onde rimane a cercarsi a quale tra i governatori per Francia, che appunto tal titolo avevano, debba appartenere.

Dei Francesi nessuno pare che avrebbe osato come suddito regio

omettere sulle monete il nome del suo sovrano, ed appunto da essi sono certamente battute quelle con *Karolus rex Francorum*, onde non resta altri che l'Adorno, il quale li precedè e che come genovese dovette al più possibile conservare il patrio tipo sulle monete, mettendovi solamente il titolo della nuova sua dignità dove prima eravi quello del doge che doveva rappresentare e conservandovi anche il genovese stemma stato convenuto doversi ovunque mantenere.

N.° 8.

Il signor Adriano di Longpérier accompagnata da dotta illustrazione pubblicò nel 1868 una bella serie di monete battute in Genova dai re di Francia Carlo VI e Carlo VII, stategli comunicate per la maggior parte dai signori Avignone e Franchini di quella città [1]. Non parlando io di quelle di Carlo VII perchè già tutte edite per quanto mi consta, dirò che del VI diede gli impronti di sei genovini d'oro, di cinque uguali frazioni di quello di argento varie tutte soltanto nelle iniziali degli zecchieri, e di una monetuccia di bassa lega.

Parevami improbabile che oltre tali specie, contrariamente a quanto usavasi nella zecca genovese, nessun grosso d'argento col proprio nome questo re vi avesse coniato essendo tali pezzi molto apprezzati nel commercio, allorquando fortuna volle che ne acquistassi uno, il quale scorgesi essere alla bontà almeno di millesimi 950 e dover pesare come i precedenti, ma che per essere un po' corroso è soltanto di grammi 2. 830.

Il tipo è uguale a quello delle suddette sue frazioni onde vedesi appartenere agli anni in cui furonvi governatori francesi, cioè tra il 1397 ed il 1409. Ha esso adunque da un lato uno scudo appuntato e partito dei tre gigli di Francia e del castello di Genova con sotto una V ed attorno ✠ K : REX : FRANCORV' : D . IANVE . , e dall'altro è simile negli ornati al numero precedente colla solita leggenda ✠ CONRADVS ❀ REX ❀ ROR . L , dal che appare avere lo zecchiere usato pel rovescio lo stesso conio dell'antecedente pezzo.

(1) Revue numismatique. Paris 1868, pag. 272, Tav. VIII e IX.

N.° 9.

Durante le intestine discordie, dalle quali specialmente nel XV secolo veniva continuamente travagliata questa città, rimasta vacante nel 1415 la carica di doge per la fuga di Barnaba Guano, fu nel luglio eletto in sua vece Tommaso da Campofregoso, il quale in questo suo primo dogato sulle monete si segnò col numero XIX.

Ne' sei anni che resse sì alta magistratura battè colle sue iniziali genovini d'oro e d'argento, ma di essi essendosi sinora pubblicato soltanto uno spezzato, credo di dar l'impronto di due inediti e di diverso metallo.

Quello in oro, come i precedenti del peso di grammi 3. 522 e di tutta bontà, nel tipo è pressochè uguale a quelli ultimamente coniati, avendo nel diritto il solito castello in una cornice composta di otto segmenti di circolo un po' ornati ed aventi caduno nella curva una rosetta con attorno ✠ ❀ T ❀ D' ❀ C ❀ *(Thomas de Campofregoso)* DVX : IANVENS : XVIIII : I , e nel rovescio in una simile cornice la croce con ✠ CONRADV : REX : ROMANORVM : N .

N.° 10.

Il genovino d'argento di Tommaso, della bontà e peso di quello col N.° 4, ha da una parte come esso in cornice formata di frazioni di circolo finienti in trifogli il castello, ma accostato dalle sue iniziali T - C e sotto una Y forse segno di zecca e con in giro come sull'oro ✠ T ❀ D ❀ C ❀ DVX : IANVENS : XVIIII, e dall'altra in uguale cornice la croce con ✠ ❀ CONRADVS ❀ REX ❀ ROMA ❀ N ❀ .

N.° 11.

Tommaso Campofregoso vedendo di non potersi sostenere in carica contro i suoi avversari, cogli stessi patti già dall'Adorno convenuti con Carlo VI re di Francia, per trenta mila fiorini d'oro ed il possesso di Sarzana vendette nel 1421 la propria patria a Filippo Maria Visconti duca di Milano; ma avendo questi in

seguito a' suoi mali trattamenti perduto l'affezione dei Genovesi, essi nel 1436 si sollevarono ed al grido di libertà elessero doge Isnardo Guarco, il quale potè appena per sette giorni godere di tale dignità, poichè costretto a dimettersi la cedè nuovamente a Tommaso, che, lasciatala per un giorno al fratello Battista, la rioccupò subito tenendola sino al finire del 1442, quando per la seconda volta dovette abbandonarla forzatovi dalla fazione degli Adorni.

Durante questo secondo dogato del Campofregoso, nel quale sulle monete esso si segnò col numero XXI, contando come doge XX il Guarco, quantunque nei soli sette giorni di carica difficilmente abbia battuto, conosco emessi da quest'officina due genovini d'oro inediti ed alquanto vari nel tipo, de' quali uno è probabilmente il più antico essendo sia nella legge che nel suo impronto presso che uguale al N.° 9 ad eccezione che la leggenda del diritto è ✠ : T : C : DVX : IANVENSIVM : XXI : .

N.° 12.

Il secondo, nel peso e nella bontà uguale al precedente, ha da un lato il castello in una cornice composta di segmenti di circolo terminanti in piccole stelle con attorno ✠ : T : C : DVX : IANVEN : XXI : C : , e questo tipo rassomiglia assai a quello dei susseguenti genovini. Dall'altro lato vedesi la croce in simile ornato e colla solita leggenda ✠ CONRADVX : REX : ROMANOR : E : , e questa è la prima volta che sulla moneta genovese trovasi il nome di Corrado finire in una X invece della S, errore che esiste sopra varie altre indi uscite da questa zecca nello stesso secolo.

N.° 13.

Come nessun genovino d'oro del suddetto doge ma col numero XXI erami riuscito di conoscere che già fosse edito, lo stesso devo dire di quello d'argento, chè soltanto una piccola sua frazione è stata pubblicata dal Bellini (1) e dal Gandolfi (2). Avendone ora avuto un

(1) De monetis Italiae medii aevi hactenus non evulgatis. Ferrariae 1767, pag. 59, n.° II.
(2) *Come avanti.* T. II, Tav. III, n.° 26.

mezzo, credo di darne l' impronto perchè diverso negli ornati dall'intero.

Tale pezzo, di grammi 1. 705 e forse a millesimi 800, ha da una parte il castello in una cornice composta di sei segmenti di circolo con in giro ✠ : T : C : DVX : IANVEN : XXI : , e dall'altra la croce con ✠ : CONRADVS : REX : RO : M : .

N.° 14.

Caduto il doge Tommaso Campofregoso li 28 gennaio 1443 venne in vece sua eletto Raffaele Adorno, il quale vedendo essergli impossibile di ottenere il bene della sua patria, dopo quattro anni rinunziò a tale importante carica li 4 gennaio 1447.

Il Bellini (1) ed il Gandolfi (2) ci fecero conoscere un genovino d'oro colle iniziali R · A · e DVX XXII, lettere che chiaramente indicano spettare essa a questo doge; ma una grave difficoltà sorge a proposito di queste iniziali, veggendosi ripetute sovra altri pezzi con DVX XXIII.

Il Gandolfi (3) diede l'impronto d'una frazione del genovino d'argento col DVX XXIII, ma colle iniziali del nome così mal disegnate da non potersi conoscere se vi abbia voluto mettere R · A · oppure B · A · , cioè Barnaba Adorno eletto a luogo di Raffaele nello stesso giorno della sua rinuncia e che durò in tale carica soli 26 giorni, essendone stato spogliato li 30 dello stesso mese da Giano Campofregoso. Avendo io poi esaminato un mezzo genovino d'oro già edito nel Catalogo del Museo di Vienna (4) e due esemplari della stessa frazione d'argento pubblicata dal Gandolfi, in tutti lessi chiaramente R · A · Ora tenendo conto dello spazio di tempo in cui ambidue ressero il dogato, vedesi che il primo durò in tal carica quattro anni e soltanto ventisei giorni il secondo, onde deve aver assai più battuto Raffaele che Barnaba. Rimane però a trovarsi la causa per cui del primo si abbiano monete coi numeri XXII e XXIII del dogato, quando il secondo dovrebbe

(1) *Come sopra.* Ferrariae 1774, Tav. VI, n.° 5.
(2) *Come avanti.* Tom. II, Tav. III, n.° 27.
(3) *Ivi.* Tav. III, n.° 28.
(4) Vienne 1759, pag. 265.

riferirsi al suo successore Barnaba; ma lasciando io ai miei amici di Genova a spiegare questo, do il disegno di un quarto di genovino d'oro e d'una monetuccia di bassa lega inedite di Raffaele.

Il primo pezzo, del peso di milligrammi 880 e forse a 1000 millesimi, ha nel diritto attorno al castello ✠ : R : A : DVX : IAN' XXIII : , e nel rovescio la croce con ✠ : CONRAD : REX : RO : A : .

N.° 15.

Il secondo, in cattivo stato di conservazione, ha da un lato nel campo il castello con attorno R : A : DVX : IAN : , senzachè per la ristrettezza del suo diametro vi sia indicato il numero d'ordine del dogato, solamente leggendovisi R*aphael* A*durnus* D*ux* IAN*ue*. Nell'altro lato evvi una croce che tocca l'orlo della moneta colle sue braccia, le quali dividono così la leggenda CO - NR - AD . - E ❀ . Pesa milligrammi 695 e pare a millesimi 80 incirca, epperciò dovrebbe essere del valore forse di tre denari.

N.° 16.

Cacciato il doge Barnaba Adorno, nello stesso giorno fu eletto Giano Campofregoso, il quale potè conservare tale dignità sino alla morte che lo colse nel dicembre del 1448.

Ben poco durante questo dogato deve aver lavorato la zecca, essendo molto rare le monete colle sue iniziali, ed una sola frazione del genovino d'argento fu nota al Gandolfi; avendo però io un genovino d'oro mi pregio di farlo conoscere. Esso in una cornice formata di otto segmenti di circolo finienti in piccole crocette ha da un lato il solito castello ed attorno il tutto ✠ : I : C : DVX : IANVEN : XXIIII : , e dall'altro la croce in simile fregio con in giro ✠ : CONRADVX : REX : ROMANOR : A : . In questo esemplare, quantunque ben conservato, trovo una piccola diminuzione nel peso essendo di soli grammi 3. 500, quando i precedenti erano di grammi 3. 522, e parmi anche di vederlo un po' inferiore all'oro fine.

Sopra ho detto che sulle monete genovesi la C ed E chiuse

eransi conservate sino ben tardi, ora devo far notare la transizione della forma di diverse altre lettere dall'epoca primitiva al finire del xv secolo, la quale al tempo di questo doge divenne molto sensibile.

Sino all'epoca della signoria di Filippo Maria Visconti, ossia sino circa il 1420, la forma della M, N e V era regolare e maiuscola, e così pure quella dell'A, eccettochè aveva questa una piccola linea orizzontale sulla sommità, ma durante il suo dominio cominciossi ad alterarla così che la M e la N prendono l'aspetto di minuscole, il che scorgesi anche nella A e V sulle monete del doge vigesimo secondo, e tale barbara forma di lettere volgarmente detta semigotica si usò sin verso il finire del secolo xv nei genovini del doge XXXI.

N.° 17.

Alla morte di Giano Campofregoso, avvenuta come ho detto sopra nel dicembre del 1448, venne eletto doge il suo fratello Ludovico, ma questi essendo stato deposto nell'autunno del 1450, li otto del susseguente dicembre fu innalzato a tale dignità Pietro Campofregoso nipote del doge Tommaso, il quale la resse sino al febbraio del 1458, allorchè vedendo la sua patria in procinto di cadere sotto il dominio di Alfonso I d'Aragona re di Napoli vi rinunziò ed indusse il Comune a mettersi sotto la protezione di Carlo VII re di Francia cogli stessi patti già convenuti con Carlo VI. Cacciati indi nel marzo del 1461 i Francesi, li 12 di tal mese fu portato al dogato Prospero Adorno, ma esso li 8 del susseguente luglio ne fu cacciato dalla fazione dei Fregoso e messo in sua vece Spinetta di questo casato, il quale durò in carica soli tre giorni, chè subito spontaneamente vi rinunciò.

Delle monete dei suddetti dogi ho inedita soltanto una assai minuta di Prospero Adorno, del quale sinora si aveva solamente un genovino d'oro pubblicato dal Gandolfi [1]. Questo piccolo pezzo, del valore forse di tre denari, essendo del peso di milligrammi 450 e forse a millesimi 80, ha dal lato del castello P : A : DVX : IAN :,

(1) *Come avanti.* T. II, Tav. III, n.° 31.

e dall'altro la croce finiente all'orlo della moneta e colle braccia dividenti così la leggenda CO - NR - AD - EA · iniziali queste ultime del nome degli zecchieri.

N.° 18.

A Spinetta li 24 luglio 1461 successe Ludovico Campofregoso già stato doge col numero XXV della serie metallica, ma questa volta per poco tempo tenne tal carica poichè nel maggio dell'anno susseguente ne venne espulso dall'arcivescovo Paolo pure del suo casato, il quale però avanti che il mese avesse fine dovette rinunciarvi, e li 8 giugno fu nuovamente data a Ludovico, che la conservò sino al principio del 1463, quando fu forzato per la seconda volta di cederla a Paolo, il quale nell'aprile del 1464 fu costretto ad abbandonare la città datasi a Francesco I Sforza duca di Milano.

Del secondo e terzo dogato di Ludovico Campofregoso non conosco alcuna moneta inedita, ma del secondo di Paolo come doge XXVIII ne tengo due, delle quali la prima è un genovino d'oro simile pel castello e suo ornato a quello col numero 16, fuorchè sopra il castello evvi un compasso aperto, probabilmente sua impresa, ed è accostato dalle lettere F - C, le quali vedonsi ripetute nella leggenda P : C : DVX : IANVEN : XXVIII. Nel rovescio attorno ad una simile cornice colla solita croce leggesi ✠ : CONRADVX: REX: ROMANOR: B: . Pesa come i buoni precedenti, e vedesi essere alla stessa bontà.

N.° 19.

L'altra moneta del doge Paolo Campofregoso, che credo inedita, è una frazione del genovino d'argento, però di bassa lega e di soli milligrammi 750, quantunque per essere molto usati gli esemplari che tengo sott'occhio paia dover essere più abbondante nel peso. In quanto all'impronto vedesi in essa da una parte il solito castello sormontato da un compasso aperto con attorno · P · C · DVX · IAN · XXVIII · , e dall'altra in giro alla croce ✠ CONRAD · REX · RO · B ·

N.° 20.

Scontenti i cittadini del governo di Paolo, chiamarono a loro signore Francesco I Sforza duca di Milano, il quale nell'aprile del 1464 prese possesso di Genova agli stessi patti coi quali erasi data a Filippo Maria Visconti, e la tenne sino alla sua morte avvenuta nel marzo del 1466.

Del duca Francesco consearvasi nella collezione di S. M. un bel genovino d'oro del solito peso di grammi 3. 522, ma che parm alcun poco inferiore nella bontà agli antichi. Nel tipo è simile ali precedente, fuorchè nel diritto sopra il castello in luogo del compasso innalzasi la biscia viscontea e la leggenda è F : S : DVX : MEDIOLANI : D : IAN . , per *Franciscus Sfortia dux Mediolani dominus Ianuae*, e nel rovescio, collo stesso ornato, croce e leggenda del n.° 18, l'iniziale dello zecchiere è la T.

N.° 21.

A Francesco successe nella signoria di Genova il figliuolo primogenito Galeazzo Maria, il quale per la mala condotta tenuta verso i cittadini fu causa che si sollevassero, e cacciata la sua guernigione riacquistassero nel 1478 la libertà, e indi riformato lo Stato elessero Prospero Adorno sino allora governatore pello Sforza collo stesso titolo a capo dell'amministrazione della cosa pubblica, aggiungendovi col nome di capitani del popolo dodici consiglieri, e questo durò sin verso la metà d'agosto allorchè fu esso innalzato al dogato, ma sul finir di novembre levatasi a rumore la plebe fu costretto a fuggire lasciando che si addivenisse all'elezione di altro doge nella persona di Battista Campofregoso.

Nei pochi mesi che durò il governo dell'Adorno si coniarono genovini d'oro a quanto pare alla stessa legge e collo stesso impronto del n.° 20, salvo che la leggenda del diritto è ✠ · P : A : G : ꝛ XII : CAPI : POPVLI : IAN · , cioè *Prosper Adurnus gubernator et duodecim capitanei populi Ianuensis* e nel rovescio dopo il solito *Conradus rex Romano* . furono messe due I senza alcun punto framezzo, il che lascierebbe dubitare se siano iniziali di officiali di zecca, oppure indichino il *Secundus* come posteriormente

è segnato Corrado sulle monete, ma dal modo in cui tali lettere vedonsi ripetute nel susseguente pezzo pare essi spettare piuttosto ai due zecchieri.

N.° 22.

Di Prospero Adorno e della stessa epoca si ha anche una moneta d'argento, la quale da un lato in mezzo a doppio anello ha il castello ed attorno al tutto ✠ · P · A · G · ꝛ XII · CAPI · POPVLI · IAN ·, e dall'altro la croce in uguale anello ed in giro ✠ : CONRAD · REX · ROMANO · I · I · Il suo peso è di grammi 3. 570 e pare a millesimi 930 incirca.

Questa specie di moneta, che varia dai precedenti genovini nel diametro, ornati e peso, credo sia stata introdotta nella nostra officina dominando in Genova Francesco Sforza, e sebbene indi se ne diminuisse il peso si conservò però sino all'anno 1500 quando vi ebbe fine la signoria dei duchi di Milano, i quali parmi abbiano così introdotto in Genova il sistema in uso nella zecca milanese, il che meglio apparirà riportando alcune monete d'argento di Giovanni Galeazzo Maria.

N.° 23.

Si è detto che dopo Prospero Adorno nel novembre del 1478 fu eletto doge Battista Campofregoso e che conservò tale dignità cinque anni essendone stato spogliato li 25 novembre 1483 dallo zio cardinale ed arcivescovo Paolo, il quale con questo mezzo potè per la terza volta riavere tale insigne carica.

Di Battista si ha un raro genovino d'oro uguale nel tipo e legge a quelli coniati da Paolo nel suo secondo dogato sopradescritto col n.° 18 e persino col compasso sul castello, ma con questa varietà che mancano nel campo le sue iniziali, e che la leggenda del diritto è · B : C : DVX : IANVEN : XXX ·, e quella del rovescio ✠ : CONRADVX : REX : ROMANO : G : .

N.° 24.

L'arcivescovo Paolo nel novembre del 1483 ebbe per la terza volta il dogato che tenne cinque anni, cioè sino al 1488, quando vedutosi dalla fazione opposta ridotto a mal partito, mediante una grassa pensione, diede la città al duca di Milano Giovanni Galeazzo Maria Sforza.

Di questo dogato di Paolo non mi è noto che esistano monete d'argento ma soltanto due d'oro che sono nel medagliere di S. M., cioè il genovino già stato pubblicato ed un mezzo tuttora inedito. In questo come nell'intero evvi da un lato il castello sormontato da cappello cardinalizio ed attorno P : D : C : A : CA : D : I : XXXI con quest'ultimo numero diviso dai tre precedenti dal cappello, e tali lettere dicono *Paulus de Campofregoso archiepiscopus cardinalis dux Ianuæ trigesimus primus*. Dall'altro lato poi la croce vedesi in una cornice composta di varie frazioni di circolo con ✠ : CON : RA : R : ROMANO : AT. Pesa in proporzione del genovino grammi 1. 762 e pare d'oro fine.

N.° 25.

Appena uscito di Genova Paolo subito, avendo accettato i patti già convenuti col padre, ne fu proclamato signore Giovanni Galeazzo Maria Sforza, il quale pupillo trovavasi sotto la tutela dello zio Ludovico detto il Moro, e che per primo suo atto nominò a governatore della città per dieci anni Agostino Adorno, il quale da quanto consta dallo storico Giustiniano prese a suo aiuto e direi quasi a collega il fratello Giovanni, e resse così a nome del duca la cosa pubblica sino al 1499, allorchè vedendo caduta la fortuna degli Sforza i cittadini si diedero a Ludovico XII re di Francia, il quale erasi già impadronito dello Stato di Milano.

A nome di Gio. Galeazzo Maria molte sono le monete state coniate in Genova, nelle quali per la prima volta vedesi tralasciata quella barocca forma di lettere sin allora usata ed adottata la romana. Del suddetto numero la principale è il genovino d'oro uguale nella legge e simile nel tipo al sopradescritto col n.° 23, fuorchè

nel diritto il castello è sormontato dalla biscia viscontea e la leggenda è : IO : GS : SEO : per errore in vece di SFO : DVX : M : VI : IA : D : cioè *Iohannes Galeas Sfortia dux Mediolani sextus Ianuae dominus*, omessovi il nome di Maria che sempre vedesi sull'argento; nel rovescio poi in altro non varia che nel nome di *Conradus* finiente nuovamente in S, e nelle iniziali degli officiali di zecca che sono N. G.

N.° 26.

Gli Sforza acquistando il possesso di Genova vi variarono, come sopra ho detto, il sistema sino allora in vigore nelle monete d'argento introducendo come lira uguale nella legge a quella di Milano il testone che allora cominciavasi a battere in Italia, e così le sue divisioni, e tale novità pare avesse principio durante il governo del duca Francesco, ma però il suo sviluppo distintamente appare sotto il principe Gio. Galeazzo Maria. Del testone usossi anche emettere il doppio, e di questo appunto ecco la descrizione.

Da una parte ha in una cornice formata di vari segmenti di circolo finienti in piccole rose il solito castello con sopra la biscia ed attorno . IO ❀ G ❀ M ❀ SF ❀ DVX : M : VI : AC . IANVE : D : . leggenda divisa abbasso dallo stemma degli Adorno che vedesi in uno scudo a testa di cavallo, appositamente in questo nuovo e grande pezzo messo dal governatore Agostino. Dall'altra parte attorno a simile cornice con entro la croce leggesi ✠ ❀ CONRAD' ❀ REX ❀ ROM'NORVM ❀ MP ❀ , e notisi che sia in questo pezzo che nel testone e nella sua metà negli angoli della croce mancano le stelle che vedonsi nei susseguenti pezzi. Il peso di questo doppio è di grammi 19. 850 e pare al titolo di millesimi 937, come sono quelli di Milano colle teste di questo duca e dello zio Ludovico.

N.° 27.

Dall'anzidetta serie il testone ha nel diritto il castello in cornice simile alla precedente, menochè le curve terminano in piccoli anelli,

con attorno : IO : G ʒ : MARIA : SFO : DVX : M : VI : AC : I : D :, e nel rovescio sonvi rosette invece di anelli e la croce è colla solita leggenda ✠ : CVNRADVS : REX : ROMANO : N : G. Pesa grammi 9. 925, cioè in proporzione del doppio, cui pare uguale nel titolo.

N.° 28.

Il mezzo testone corrisponde nella legge all'intero e nel tipo in altro non ne varia che nella mancanza di ornati alle frazioni di circolo, e nelle iniziali dello zecchiere le quali sono M · P · come nel doppio testone.

N.° 29.

Ho ora a descrivere un'altra grossa moneta d'argento, la quale pare alla stessa bontà delle precedenti ma pesa grammi 13. 235, in conseguenza superiore d'un terzo al testone col n.° 27, e così sono in proporzione le sue frazioni, dal che apparirebbe essersi con questo pezzo abbandonato il sistema milanese e per quanto mi sembra adottata nuovamente la moneta genovese, la cui lira sarebbe rappresentata da questo testone, assai migliore perciò di quello di Milano.

Il tipo è sempre uguale al sopradescritto e così le leggende, però in questo ne varia che i segmenti di circolo sono senza ornati e nel diritto il castello è accostato da due stelle, le quali nel rovescio vedonsi in tre degli angoli formati dalle braccia della croce. Le iniziali degli officiali sono M. P. come nei n.ⁱ 26 e 28.

N.° 30.

Il mezzo testone, o forse meglio pezzo da dieci soldi di Genova, nella proporzione dell'intero pesa grammi 6. 617 e pare allo stesso titolo di fine. Uguale ne è pure il tipo, solamente che per indicare probabilmente il minor valore della moneta furono messe due sole stelle negli angoli opposti della croce. Le iniziali poi dei nomi degli zecchieri in alcuni esemplari sono ancora M. P., ma in questo F. S.

N.° 31.

Il quarto ovvero pezzo da cinque soldi è nella proporzione sudetta del peso di grammi 3. 308 ed alla bontà dell'intero. In quanto al suo impronto esso è simile ai due precedenti, però senza le cornici, colle leggende abbreviate, con una sola stella dal lato della croce e colle iniziali F. S.

N.° 32.

Morto nel 1494 non senza sospetto di veleno il duca Giovanni Galeazzo Maria, Ludovico il Moro suo zio subito fu riconosciuto a duca di Milano e signore di Genova, ma allorchè nel 1499 da Ludovico XII re di Francia esso venne spogliato del suo Stato di Lombardia, i Genovesi li 26 ottobre proclamarono questo re per loro signore.

Di due sole monete coniate in questa città dal duca Ludovico conosco l'esistenza, di cui una d'argento è tuttora inedita cioè un testone uguale nella legge, nel tipo e persino colle stesse iniziali di quello col n.° 29, però avente nel diritto la leggenda LV : M : SF : DVX : M : VII : AC : IANVE : D , cioè *Ludovicus Maria Sfortia dux Mediolani septimus ac Ianuæ dominus.*

N.° 33.

Essendo, come sopra si è veduto, Genova passata sotto il dominio del re Ludovico XII, questi vi nominò un governatore il cui reggimento durò in mezzo alle fazioni sino al 1507, allorchè cacciati dal popolo i Francesi fu nel marzo eletto a doge Paolo da Novi il quale durò in carica solamente un mese e mezzo, ma rientrato il re in città e distrutto lo sgoverno della plebe vi ristabilì l'ordine, annullando però tutte le convenzioni fatte col Comune, e questo stato di cose potè conservarsi sino alla metà del 1512, quando nuovamente sollevatisi i cittadini fu innalzato al dogato Giano Campofregoso, che dopo sei mesi forzato dalla fazione degli Adorno dovette abbandonare la città. Li 11 gennaio 1514 occupò la sua carica Ottaviano Campofregoso, e la tenne sino al 1515, allorchè

stante l'impossibilità in cui trovavasi di amministrare bene le cose della sua patria, avendo trattato con Francesco I re di Francia succeduto a Ludovico XII allora mancato ai vivi, rinunciò al dogato e gli rimise Genova, di cui dal re fu nominato governatore.

Nessuna moneta coniata a nome dei suddetti dogi sinora pervenne a mia cognizione, e di tali anni conosco soltanto l'esistenza di quelle battute dal re Ludovico, e di esse ancora tre sole d'argento tengo inedite, delle quali, da quanto parmi dal loro peso e bontà, le più antiche sono due frazioni del testone o forse lira genovese, che credo nel titolo uguale al precedente ma da esso scadente nel peso essendo di soli grammi 12. 165, onde la sua metà, della quale do ora il disegno trovasi di grammi 6. 082.

Tutti i pezzi di questa serie da un lato hanno nel campo lo scudo dei tre gigli di Francia sormontato da corona aperta e gigliata con attorno LVDOVIC' · XII · REX · FRANCOR · I · A · D. e dall'altro il castello con sopra la croce già adottata come stemma della città e nel campo due stelle una per parte con attorno al tutto ✠ ❀ COMVNITAS ❀ IANVE ❀ IC ❀ a differenza di consimile pezzo pubblicato sin dal secolo XVI [1], nel quale invece leggesi *Comunitas Ianue civit.*, se forse non corse errore nel disegno.

N.° 34.

Il quarto dell'anzidetto testone è di grammi 3. 040 ed alla stessa bontà dell'intero, al quale è uguale pure nel tipo, e solamente per causa del minor suo diametro ne è più ristretta la leggenda dal lato dello stemma essendovi LVD : XII : REX : FRA' : IA : D : .

N.° 35.

Dopo tali pezzi colloco un altro mezzo testone scadente forse nella bontà ma molto nel peso dal precedente, onde pare appartenga ad una nuova serie. Di questa il testone già edito pesando soli grammi 8. 746, in conseguenza il mezzo è di grammi 4. 373; il suo tipo presenta da una parte in una cornice composta di frazioni

(1) Der Cooplieden handbouxkin. Ghend 1546.

di circolo il castello sormontato da un giglio ed accostato da due altri simili, con attorno : LV : REX : FRANC' · C' · IA · D :, cioè *Civitatis Ianuae dominus*. Dall'altra parte vedesi in simile cornice una croce patente accantonata nei lati opposti da due gigli colla solita leggenda ꝗRAD' · REX · ROMANOR'· S ·

Il Giustiniano (1) dice all'anno 1507 che irritato il re Ludovico contro i Genovesi, rotti gli antichi patti ordinò che indi sulle loro monete si sopprimessero i segni della repubblica, cioè il castello, e si mettessero soltanto i regii, ossia lo stemma di Francia; in conseguenza le monete aventi il castello e non lo scudo de' gigli devono essere anteriori a tal anno, quando veniva sovente interrotto il suo dominio sopra questa città, ed all'ultima epoca deve appartenere lo scuto d'oro al sole uguale a quelli di Francia colla sola differenza che sui battuti in Genova dopo il titolo *Rex Francorum* leggesi abbreviatamente *Ianuae dominus*.

N.° 36.

Essendo il re Ludovico mancato ai vivi senza prole nel 1515, gli successe Francesco duca d'Angouleme che col regno di Francia ebbe pure la signoria di Genova, ma sollevatisi i cittadini nel 1522 crearono doge Antoniotto Adorno, il quale resse tal carica cinque anni incirca. Sulla metà del 1527 ritornata la città sotto i Francesi, questi la tennero soltanto per un anno, chè nel settembre del 1528 coll'aiuto di Andrea Doria vennero cacciati, rimanendo lo Stato indi in poi sempre indipendente.

Varie sono le monete coniate in Genova a nome del re Francesco, ma essendo quasi tutte già pubblicate devo restringermi a dare l'impronto di tre, cioè di una d'oro e di due d'argento che credo sinora inedite.

Quella in oro è un mezzo scuto al sole simile all'intero stato anticamente pubblicato (2) ed alla stessa legge di quelli di Francia, pesando grammi 1.720 ed essendo a millesimi 960 di fine. Ha nel diritto il solito castello accostato da una F coronata, iniziale del nome

(1) Annali di Genova. fol. 135 retro.
(2) Der Cooplieden handbouxkin. Ghend 1546.

del re, e da un giglio e sormontato da un sole, contrassegno di questa specie migliore di scuti, con attorno ✠ FRANCISCVS · REX · FRANCOR, e nel rovescio una croce filettata e gigliata come usavasi in simili monete francesi, con in giro ✠ CONRADVS · REX · ROMANOR'. È a notarsi che in questi pezzi è omesso il titolo di *Dominus Ianuae* e solamente conservata l'antica leggenda del rovescio.

N.° 37.

La maggiore in argento è il quarto del testone che si batteva in questi anni ed è alla stessa legge di quello del re Ludovico col n.° 34 pesando grammi 3. 040 e parendo alla bontà del medesimo. Il suo tipo è pressochè uguale ai genovini d'argento degli antichi dogi avendo da un lato in una cornice composta di segmenti di circolo trifogliati il castello però sormontato da giglio, colla leggenda · FRANCISC' · REX · FRANCOR' ·, e dall'altro in simile ornato la croce con in giro ✠ CONRADVS · REX · ROMANOR' · TFA.

N.° 38.

La minore essendo del peso di grammi 1. 495 si potrebbe credere la metà della precedente, ma al suo semplice aspetto comparendo essere al più a millesimi 300, dubito possa essere un soldino. Il suo impronto e le leggende sono uguali a quelle del quarto del testone.

N.° 39.

Sopra ho detto che nel 1522 Genova essendosi liberata dai Francesi era nuovamente addivenuta all'elezione di un doge nella persona di Antoniotto Adorno detto a differenza del primo il *giuniore*, e che esso dopo cinque anni rassegnò la sua carica essendosi la città ridonata al re Francesco.

Questo doge vedendo come nel commercio avevano acquistato molto credito, in conseguenza erano assai ricercati gli scuti d'oro al sole di Francia, credette di far cosa utile alla sua patria

introducendoli nel sistema monetario che vi vigeva, solamente che in essi a vece dello stemma dei gigli mise il castello ed in luogo della croce gigliata una trifogliata, conservando del resto la legge ed il diametro dei francesi. Di un mezzo di tali scuti offro ora il disegno, nel quale vedesi da una parte il castello sormontato da un sole, e contrariamente all'uso dei precedenti dogi di mettere nella leggenda le iniziali del proprio nome e cognome ed il numero della loro serie metallica, ad imitazione dei re di Francia l'Adorno vi segnò intiero il suo così ✠ ANTONIOTVS · ADVR · G · DVX, e fu questa la prima volta che al nome di *Ianua* sino allora usato si sostituisse il più esatto di *Genua*. Tale monetina ha dall'altra parte, come nel suo intiero, una croce fiorita ma intagliata in modo da parere a primo aspetto gigliata con attorno ✠ CONRADVS · REX · ROMA . NC.

N.° 40.

L'Adorno quantunque battesse in abbondanza scuti d'oro, non tralasciò di far lavorare sebbene in assai minore quantità anche degli antichi genovini, però riducendone l'impronto alla massima semplicità, tipo che adottò pure per l'argento, e venne indi conservato meno pochissime eccezioni su tutte le monete durante vari lustri.

Di tale specie venne già edito l'intero (1) ed ora do l'impronto della metà, la quale ha nel diritto il castello accostato dalle lettere A - A iniziali del nome e cognome del doge, che più estesamente leggonsi attorno così ✠ ANTONITV' · ADVR · G · DVX, e nel rovescio la croce semplice con ✠ CONRAD' · REX · ROM · BC. Esso è del peso di grammi 1. 760 e pare di oro fine.

N.° 41.

Da vari venne pubblicato il testone fatto coniare da questo doge, ed esso riconobbi uguale nel peso a quelli prescritti pelle zecche

(1) Hel tresoor oft schat van alle de specien, figuren en sorten van gonden ense silveren munten. Tantwerpen 1580.

di Francia nel 1514 e 1521 a pezzi 25 $^1/_2$ per marco di Troyes, anzi probabilmente simile a quelli del 1521 nel titolo di denari 11. 6, onde cadun pezzo resta di grammi 9. 005 ed a millesimi 937, e così la metà della quale offro il disegno pesa grammi 4. 502. In quanto all'impronto ed alle leggende, comprese le iniziali degli zecchieri, è simile al precedente.

N.° 42.

Ho detto di sopra che Genova mediante l'aiuto di Andrea Doria avendo cacciati nel settembre del 1528 i Francesi, aveva ricuperata la propria indipendenza, che stante il savio reggimento e la prudenza dei governanti seppe conservare sino ai primi anni del corrente secolo, allorquando da Napoleone I venne essa come altre provincie italiane ridotta a semplice dipartimento dell'impero francese. Appena restituita a libertà si venne nuovamente all'elezione di un doge stabiliendosi però che indi in poi questi avessero a durare in carica solamente due anni, ed omettendone interamente il nome sulle monete ma conservandovi il titolo della carica ed annettendo quello del magistrato che doveva essergli consigliere nell'amministrazione dello Stato.

Prima però che si addivenisse a questo e subito dopo la cacciata dei Francesi credo essere state coniate alcune monete nelle quali nessun nome o titolo di magistrato è segnato ma solamente è nominato, come a perpetua memoria del suo riacquisto, la parola *libertà*, e di esse quella di maggior valore è un pezzo che si avvicina assai nel peso ai testoni essendo di grammi 7. 150 e pare almeno a millesimi 900. Esso ha da un lato entro una cornice composta di doppio giro di segmenti di circolo distinti da rosette il solito castello con questa leggenda attorno al tutto ✠ : LIBERTAS : POPVLI : IANVE :, e dall'altro in simile ornato la croce con ✠ CONRAD' REX ROMANOR' IC., e notisi che la parola *Ianue* pare sfuggita per errore all'intagliatore, vedendosi sugli altri pezzi con tale leggenda sempre *Genuensium*.

N.° 43.

La seconda di queste monete del peso di grammi 1. 865 e forse a millesimi 300, da una parte ha il castello con ✠ LIBERTAS ❀ GENVENSIVM, e dall'altra la croce con attorno ✠ CONRAD · REX · ROMANOR' · FA ·

N.° 44.

Il minore nel diametro di questi tre pezzi è di grammi 1. 385 e probabilmente a millesimi 200, ed ha il castello nella solita cornice colla leggenda ✠ LIBERTAS : GENVENSIV' nel diritto, e nel rovescio in simile cornice la croce e ✠ CONRAD' : REX : ROM : FA.

N.° 45.

Da quanto appare, fu nei primi anni dacchè venne riacquistata da Genova la libertà e riformata la cosa pubblica, che si prescrisse che sul diritto delle monete solamente si segnassero in avvenire i titoli delle due maggiori dignità dello Stato, cioè del doge e dei governatori suoi consiglieri, e così si continuò sino al 1797 quando si distrusse il governo aristocratico e vi si sostituì il democratico.

Quantunque in questo lungo spazio di tempo molto siasi lavorato nella zecca di Genova e sovente se ne siano variati i tipi, tuttavia poche sono le monete che riconobbi inedite e credetti meritevoli di essere pubblicate.

Di queste la più antica con data sarebbe uno scudo d'argento di conio assai grazioso, forse del valore di tre lire stante il suo diametro, ma del quale non posso dar il disegno avendolo avuto in mano soltanto per pochi minuti e dopo la morte del possessore non essendosi più rinvenuto, onde per memoria ne do una breve descrizione. Nel diritto colla leggenda *Dux et gubernatores reipublicae Genuensis* aveva nel campo un grande scudo a mandorla colla croce ed accostato dalla data 15 - 54, e nel rovescio una grande croce col solito *Conradus rex Romanorum.*

Dello stesso anno esistono nel medagliere di S. M. due altri pezzi

d'argento, che paionmi dal loro peso essere testoni, e dei quali il primo di grammi 9. 765 e forse a millesimi 930 presenta da una parte il Salvatore in piedi, accostato da un lato da quattro stelle disposte perpendicolarmente, e nell'atto di benedire il doge ginocchioni e di dargli la bandiera della croce con attorno il tutto ✠ DVX · ET · GVBER' · REIPVB' · GENVEN' · Dall'altra parte vedesi il castello sormontato da croce ed accostato dalla data 15 - 54 con in giro la leggenda ✠ CONRADVS · II · ROMANOR' · REX. Noterò che questa moneta è la più antica sulla quale ho potuto vedere il re Corrado coll'indicazione di *Secondō*, così chiamato dagli Italiani, dai quali due di tal nome solamente furono riconosciuti a loro re.

N.° 46.

Il secondo di questi pezzi, uguale nella legge poco presso al precedente, essendo del peso di grammi 9. 870 ed alla stessa bontà, ha il diritto affatto simile ad esso e persino colla stessa data, ma è graziosamente vario nel rovescio avendo nel campo una grande croce tutta formata di fiori e foglie con quattro castelli convergenti a' suoi angoli ed attorno ✠ CONRADVS · II · ROMANOR' · REX.

N.° 47.

Di alcuni anni posteriore alle suddette si ha una moneta d'argento che pare nella bontà superiore a millesimi 900 e del peso di grammi 8. 590. Nel suo diritto in una cornice composta di vari segmenti di circolo doppiati e finienti in piccoli trifogli vedesi il castello accostato da due stelle con attorno il tutto ✠ DVX · ET · GVB' · REIP' · GENV' · 1567, e nel rovescio in simile fregio la croce con due stelle nei due angoli opposti ed in giro ✠ CONRADVS · II · ROMANOR' · REX · EA · S.

N.° 48.

Di tal pezzo evvi anche la metà la quale esattamente gli corrisponde nel peso essendo di grammi 4. 295 e pure allo stesso

titolo. Gli è eziandio uguale nel tipo fuorchè è di diametro più ristretto, la data è 1569 e le iniziali degli officiali di zecca sono LB.

N.° 49.

Dopo le anzidette credo di dover descrivere un'altra moneta a cagione d'una sua particolarità. È dessa in argento di grammi 4.480 e parmi al titolo di millesimi 400 incirca; ha da un lato nel campo il solito castello accostato dalle lettere A - T, delle quali non so dar ragione in tale sì appariscente luogo, non potendo essere iniziali dei nomi degli zecchieri che vedonsi diverse nel rovescio.

Attorno poi evvi come nelle precedenti ✠ DVX ✡ ET ✡ GVB' ✡ REIP' ✡ GEN' · 1576. Dall'altro lato colla croce avente quattro stelle ne' suoi angoli leggesi ✠ CONRADVS ✡ II ✡ RO' ✡ REX ✡ P ✡ .

Da quanto ancora su questa moneta si può discernere essa fu battuta sopra un pezzo da soldi quattro fatto coniare da Emanuele Filiberto duca di Savoia in Vercelli veggendovisi sotto l'attuale data la lettera V · e · · 7 ·, pezzo stato già da me pubblicato (1).

N.° 50.

Pregievole pel suo tipo è la seguente moneta d'argento fine e di grammi 4.215. Ad imitazione di alcune del re Ludovico XII ha da un lato una croce sopra il castello con due stelle una per parte però con attorno ✠ DVX ✡ ET ✡ GVB' ✡ REIP' ✡ GEN' ✡ 1608, ma dall'altro uno scudo ovale accartocciato colla croce, stemma della repubblica, ed in giro ✠ CONRADVS ✡ II ✡ RO' ✡ REX ✡ H ✡ P ✡ .

N.° 51.

Di un altro prezioso pezzo do ora il disegno statomi anticamente comunicato senza alcuna indicazione del suo titolo e peso. In esso sono nel diritto accollati due scudi di forma assai barocca,

(1) Monete dei Reali di Savoia. Torino 1841. T. II, Tav. XXV, n.° 39.

sormontati da corona chiusa ed aventi quello a destra lo stemma della croce e l'altro a sinistra una sbarra caricata della parola LIBERTAS (*), e sotto ad essi evvi il numero 20 indicante il valore della moneta, cioè soldi venti. Attorno al tutto trovasi la solita leggenda DVX ✡ ET ✡ GVB ✡ REIP ✡ GEN ✡ 1641. Nel campo del rovescio vedesi, sostenuta da nubi ed accostata da due stelle, la Vergine Maria seduta, coronata di stelle e tenente colla destra uno scettro e colla sinistra il bambino Gesù in atto di benedire, con sotto le iniziali C S ed attorno l'allusivo motto ET ✡ REGE ✡ EOS., il tutto in una cornice formata di dodici frazioni di circolo; e questa è la prima volta che, a tenore della legge delli 8 maggio 1637, in luogo del castello o grifo veggo messa sulle monete l'immagine della Madonna protettrice della città.

N.° 52.

Esiste nel regio medagliere uno scudo d'argento che dal suo tipo scorgesi essere stato coniato per conto del Banco di S. Giorgio. In esso da una parte vedesi sormontato da corona chiusa uno scudo di cattiva forma, ornato di due rami di palma e d'alloro, ed avente in campo d'oro una banda caricata della parola LIBERTAS con attorno il tutto DVX ✡ ET ✡ GVB ✡ REIP ✡ GENV ✡ 1666 ✡ ; dall'altra parte occupa tutta la superficie del pezzo S. Giorgio a cavallo in atto di trafiggere colla lancia un drago che gli è sotto.

Quantunque un po' corroso pesa grammi 24. 970 e forse è a millesimi 900, onde credo possa essere di quella specie di scudi che dicevansi *bianchi*.

N.° 53.

Dell'anzidetto scudo la metà, in conseguenza allo stesso titolo e di grammi 12. 500, ha uguale impronto e data.

(*) A proposito dello scudo colla parola *Libertas*, che similmente vedesi in monete di Lucca e Siena, ed in Genova sopra varie espressamente fatte coniare dal Banco di S. Giorgio, credo sia essa stata messa affine d'indicare il libero stato con cui tali repubbliche reggevansi, altro essendo lo stemma conosciuto delle tre anzidette città.

N.° 54.

Il quarto, uguale nel tipo all'intero, pare della stessa bontà ed in proporzione di esso pesa grammi 6. 250.

Essendo sopra tutti tre i pezzi medesima la data e grande la loro rarità, devo credere che nel solo anno 1666 per conto di detto Banco ed in piccola quantità siasene battuti.

N.° 55.

Rimane ancora a dirsi di tre *ottavini* ossia *luigini* coniati ad imitazione dei pezzi da cinque soldi tornesi e di argento buono fatti battere sul 1659 nell'officina di Trevoux da Anna Maria di Borbone principessa di Dombes, e che avevano un grandissimo spaccio nel commercio di Levante, onde in breve vennero in molte delle piccole zecche di questa parte d'Italia contraffatti ed in alcune imitati.

Di queste ultime fu anche la nostra repubblica, che negli anni 1668 e 1669 ne coniò di tre diversi tipi, dei quali do ora l'impronto sulla credenza che siano tuttora inediti, non tenendo conto della pubblicazione fatta or sono due secoli di quello colla data del 1669 per essere stato erroneamente disegnato e sì grossolanamente intagliato da non potersi riconoscere (1).

Imitando i volgari contraffattori questa officina con grave suo discredito di tale specie di monete emise una gran quantità non già al titolo dei pezzi francesi, ma tutti di bassa lega, dichiarando però in essi la propria bontà cioè sopra gli uni millesimi 583, in altri 416 ed in altri ancora 250, tutti però del peso di grammi due.

Di questi ottavini il migliore ha da un lato uno scudo appuntato con banda caricata della parola LIBERTAS, sormontato da corona chiusa, avente per sostegni due grifi alati ed è ornato di due rami di palma e d'alloro con attorno DVX · ET · GVB · REIP · GENV ·, ed abbasso 1668. Dall'altro lato evvi un guerriero a cavallo in atto di uccidere un drago, ed in giro S. GEOR · PROT ·, le quali parole mi fanno credere che questi pezzi siano stati lavorati per conto del Banco di S. Giorgio allo scopo di mandarli in Levante.

(1) Borelli. Editti antichi e nuovi di Savoia. Torino 1681, pag. 372.

Dopo il nome del Santo vedesi notata la bontà legale così BON · VNC · VII · , cioè *Bonitatis unciarum septem.*

N.° 56.

L'altro pezzo dello stesso anno ha nel diritto l'impronto e leggenda del precedente, ma nel rovescio vedesi la testa di Giano bifronte però con una faccia di donna invece della maschile giovane, con attorno indicato soltanto il titolo BONIT · VNC · QVINQVE ·, indi il contrassegno dello zecchiere.

N.° 57.

Il terzo, che è quello sì malamente riportato dal Borelli in un decreto col quale ne venne proibito il corso negli Stati di Savoia unitamente ad altri contraffatti a quelli della principessa di Dombes, ha da un lato lo stesso scudo coronato che vedesi nei due precedenti, però coll'anno 1669, e dall'altro il busto di Pallade galeata con attorno BON · VNC · TRIVM · , e dopo vedesi indicato qualche segno che non mi riuscì di scifrare.

Queste sono le monete genovesi esistenti quasi in totalità nel medagliere di S. M. che credo meritino di essere pubblicate; ma prima di por termine al presente lavoro desidero esporre la mia opinione circa alcuni pezzi genovesi di buon argento detti *crosazzi larghi,* posteriori alle avanti descritte monete e tutti coll'effigie della Madonna, battuti tra l'anno 1680 ed il 1713, e sul maggiore de' quali vedonsi sul taglio incise con ponzoni mobili queste parole ✠ PONDERIS · SECVRA · FIDES · TVTVMQVE · PRESIDIV̄ · le quali trovo ripetute sul cordone d'un crosazzo piccolo pure colla Vergine Maria ma col 1676.

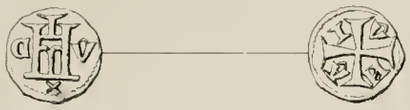
Essendo vario il sentimento dei nummografi circa il significato di tale leggenda, credendo gli uni che si riferisca al peso della libbra sottile pei metalli preziosi ed altri che indichi essere tali due pezzi campioni dei crosazzi, parendomi quest'opinione più probabile l' abbracciai, e riconosciuto il peso di vari di essi trovai fra loro tale rapporto da farmi ritenere che le anzidette parole a questo

alludessero, ravvisando essere esatto quello del primo cogli altri pezzi come risulta dalla seguente esposizione.

Decuplo o pezzo	da	10	crosazzi con *Ponderis* ecc.	ed anno	1712	del peso di	grammi	382. 300
Pezzo	da	4	crosazzi larghi		1680	»		153. 300
»	da	3	» »		1713	»		114. 700
»	da	2	» »		1702	»		76. 300
»	da	1	» »		1682	»		38. 130
»	da	1	piccolo col *Ponderis* ecc.		1676	»		38. 160

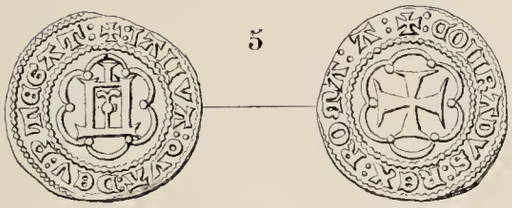
Noterò poi a maggiore spiegazione che sebbene esistano nelle frazioni del gramma alcune piccole diversità fra il peso legale di tali pezzi ed il reale degli esemplari che ho esaminato, credo non debba tenersene conto stantechè per il loro lungo uso sono qual più qual meno pressochè tutti diminuiti dal primitivo loro peso.

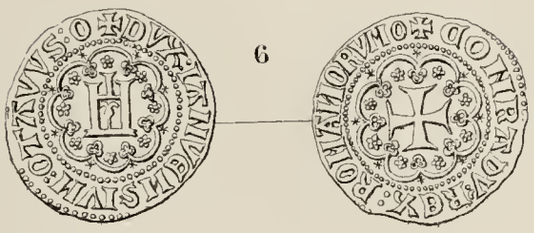
1

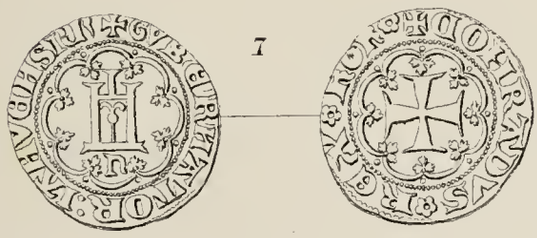

2

3

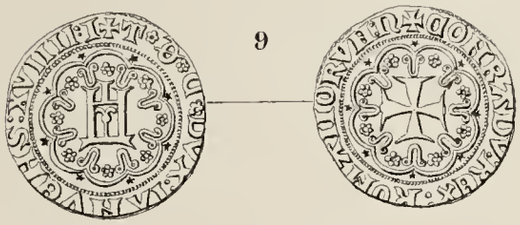
4


5

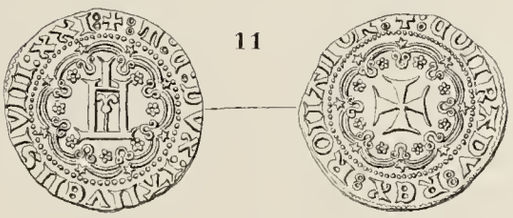

6

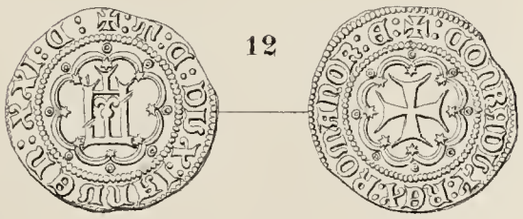

7

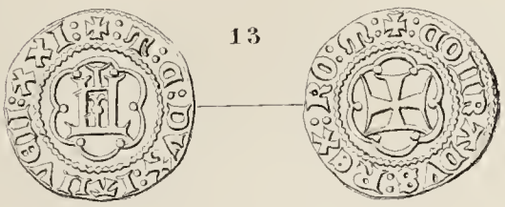
8


9

10

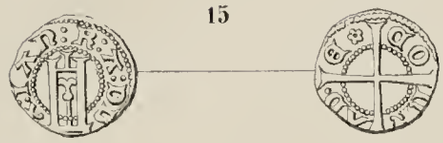

11

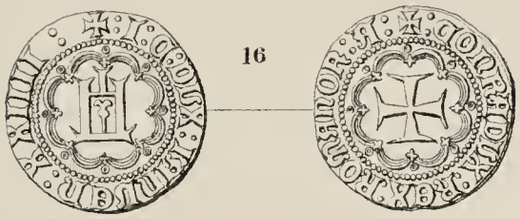

12


13

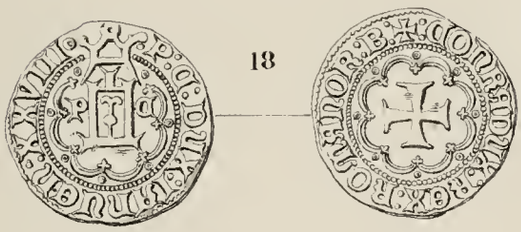
THE LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

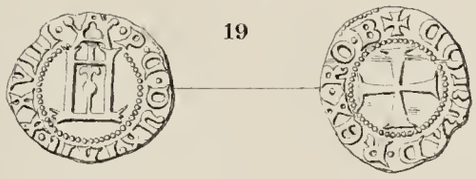
14

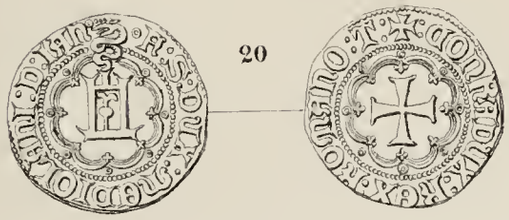

15

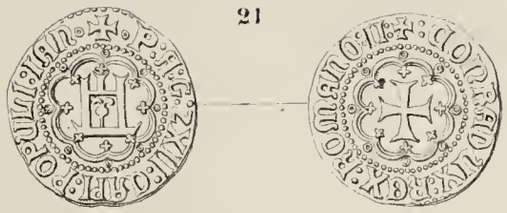

16

17

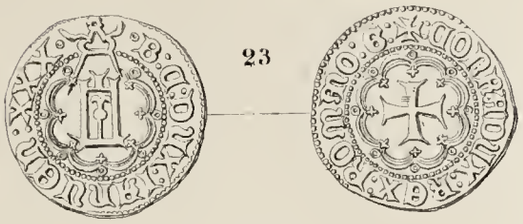

18

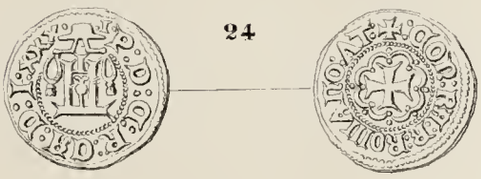

19


20


21

22


23

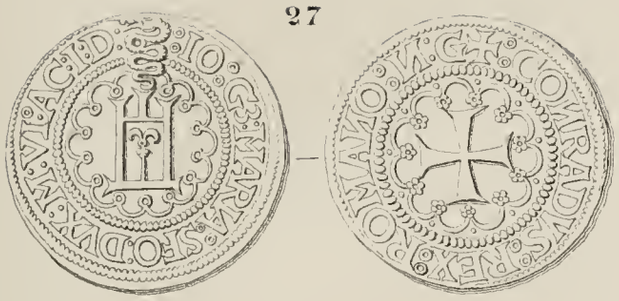

24

25

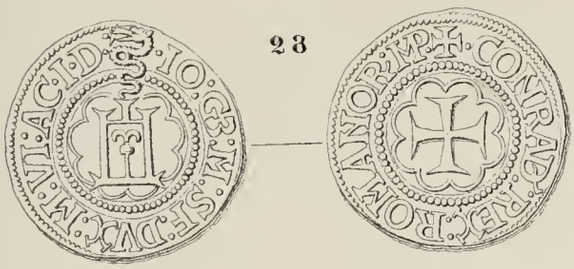
26

THE LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

27



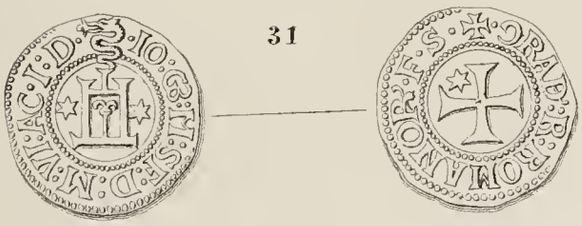
28



29

30

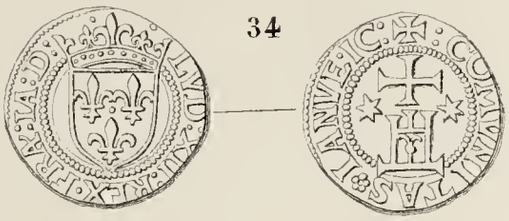
31



32

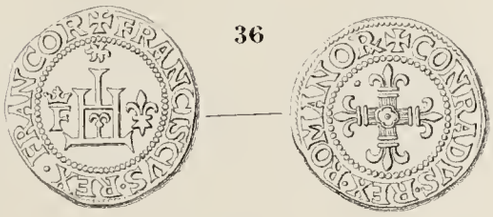
33

34

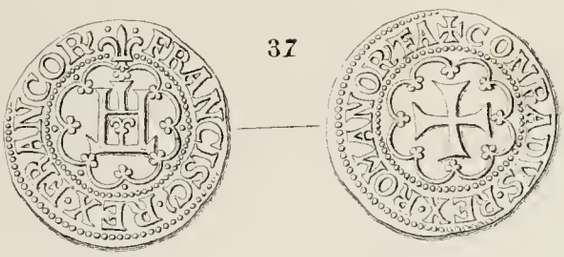


35

36



37



THE LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

38

39

40

41

42

43

44

45

46

47

48

THE LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

49

50

51

52

53

54

55

56

57

THE LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 059107679